



L'UMANITÀ SOTTO SCACCO

CARLO PETRINI

Incendi dove l'ambiente secco e siccitoso non permette di intervenire. - PAGINA 29

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



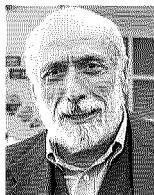
185509



L'UMANITÀ SOTTO SCACCO

CARLO PETRINI

Incendi dove l'ambiente secco e siccitoso non permette di intervenire in maniera adeguata. Uragani e alluvioni nelle zone più popolate della nostra Penisola. Chi pensa che questa sia solo l'ironia di un destino crudele si sbaglia di grosso. Questa situazione a dir poco disastrosa ha un nome e un cognome ben precisi: si chiama crisi climatica ed è la più grande sfida che l'intera umanità si trova ad affrontare. Mentre il Sud d'Italia, le isole greche e altre zone del bacino del Mediterraneo bruciano, nelle scorse notti abbiamo assistito a violenti temporali e trombe d'aria in grado di mettere in ginocchio l'intera Pianura Padana. Si contano i danni, purtroppo anche i morti e i feriti; e ciò che si registra è una ricerca continua di rimedi per tamponare fenomeni ormai dalla portata esorbitante. Se vogliamo cambiare rotta di fronte al disastro preannunciato, non dobbiamo smettere di contrastare e arginare quei modelli produttivi e di consumo che hanno di fatto generato lo sconquasso attuale. Beninteso, trovare delle soluzioni più o meno tecnologiche (come ad esempio, nel caso degli incendi, l'utilizzo di droni per il controllo dall'alto) per cercare di prevedere e mitigare disastri che ancora oggi godono di un alto grado di imprevedibilità è sacrosanto e indispensabile per evitare morti e distruzione. Se vogliamo però allontanarci dall'orlo del baratro e portare in salvo il futuro della specie umana su questo Pianeta, la ricerca verso nuovi paradigmi non deve cessare, non deve darsi per vinta.



Dico questo perché all'interno del dibattito pubblico rischiano di prendere sempre più piede due concetti molto dannosi, oltre che profondamente erronei. Mi riferisco in primo luogo a quella corrente che sostiene convintamente che le scelte politiche volte alla salvaguardia degli ecosistemi vadano moderate perché meri ostacoli a interessi economici. Ma questo modo di pensare ci porta ad agire nell'emergenza, senza una vera programmazione utile a prevenire. Il risultato è che troppo spesso contiamo morti e disastri che vengono attribuiti a eventi imprevedibili e non alla nostra cecità o, peggio, al tornaconto elettorale. Aggiungo: in seguito a questi disastri il Pil si alzerà. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna poche settimane fa, così come le grandinate e gli scoperchiamenti della Brianza e del Veneto di questi giorni, porteranno produzione, lavoro e gli indicatori economici si alzeranno. Ma questo fornisce il senso della profonda ingiustizia su cui si è basato sino a oggi il modello politico-economico delle nostre società occidentali. Finché inseguiremo una logica perversa indirizzata esclusivamente verso un benessere del tutto fittizio, allora dovremo anche ritenerci corresponsabili dei disagi, delle distruzioni e delle morti che derivano da un clima ormai del tutto impazzito. Il secondo aspetto riguarda invece quella concezione che vede come irrilevante la potenzialità che si cela dietro a ogni singola scelta individuale. La chiave di

volta di tutta questa situazione sta proprio nella consapevolezza che ogni nostra decisione, per quanto piccola, nel bene o nel male ha un suo impatto, soprattutto se viene condivisa da una moltitudine di persone. Prima ancora che di carattere ambientale o politico, l'incisività delle cosiddette buone pratiche ecologiche risiede infatti in quella sensibilizzazione che Papa Francesco chiama *conversione ecologica*. Per quanto possiamo sentirci impotenti, davanti a certi cataclismi dovremmo generare in noi una propensione a cambiare le cose anziché essere soggetti passivi e presi da sgomento.

Calamità della portata di quelle a cui abbiamo assistito nelle ultime ore continueranno ahimè a colpire i territori, ma il cambiamento dentro e fuori ognuno di noi deve avvenire ora e senza alcuna inibizione. Attraverso la piena consapevolezza del nostro impatto sul mondo che ci circonda, possiamo avviare la liberazione da un modello che mai come oggi sta manifestando la sua fallacità. Solo guardando ai fenomeni di questi giorni pervasi da un vero senso di responsabilità potremo finalmente renderci complici di una vera ricostruzione valoriale; questa sì da tramandare a chi verrà dopo di noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA